

Quali prospettive pastorali apre il Convegno

La traccia per il cammino verso Firenze raccoglie le iniziative, le esperienze presentate al Comitato preparatorio in questo anno trascorso dall'Invito che ci è giunto. Si propone così di essere strumento di riflessione e operatività per ulteriori esperienze pastorali concrete.

Sotto questa luce il nostro convenire e il senso di questo intervento volto a raccogliere non tanto la riflessione, di cui conclusione sarà l'intervento finale di Mons. Staglianò, quanto le indicazioni pastorali che sono maturate in questi giorni, alla luce del cammino che già le Chiese di Sicilia compiono.

Ringrazio anzitutto l'equipe dei delegati regionali al Convegno di Firenze scelta dai nostri Vescovi: Mons. Sarullo, la prof.ssa Ferlito, il dott. Landri che hanno avuto l'intuito e Mons. Staglianò ha confermato, di coinvolgermi perché la vostra riflessione potesse, attraverso il mio ruolo di coordinatore delle attività degli Uffici pastorali regionali e degli organismi collegati alla Conferenza Episcopale Siciliana, avere una ricaduta pastorale immediata nella nostra regione. Non è assicurato, ma è un tentativo che vi assicuro con l'aiuto dei miei collaboratori nella Segreteria Pastorale e dell'Ufficio Stampa grazie al quale potrete seguire nel sito che cura (www.chiesedisicilia.org) ogni avvenimento pastorale regionale.

E parto proprio dal sottotitolo del nostro convenire che don Massimo Naro ha voluto, avendo visto la bozza del primo titolo, che è emerso, ma che non è stato forse sufficientemente affrontato: la via siciliana per convenire a Firenze.

Il *contesto pastorale* nel quale la Sicilia si muove, e che porterete a Firenze, è quello che va sotto il nome, l'impegno, di "una presenza per servire", frutto del cammino sinodale che la Conferenza Episcopale, e con la sua Segreteria Pastorale negli ultimi 30 anni, ha intrapreso tra tutte le Diocesi dell'Isola.

Presenza dove? Servire chi?

Ovvie le risposte, ma ridette ci aiutano a percepire meglio la dimensione dell'impegno pastorale: il territorio e l'uomo di Sicilia. Ai fini di questo intervento non è necessario descrivere il territorio o tratteggiare l'uomo siciliano, si danno per scontati (come del resto è stato nelle relazioni di questi giorni), ma è opportuno aprire piste di riflessione tenendoli presenti, anche solo per l'esclusiva opportunità che abbiamo di viverli.

La presenza della Chiesa in Sicilia non è innocua; non lo è stata e con l'aiuto della Provvidenza non lo sarà.

Il giudizio negativo che taluni autori hanno dato sul coinvolgimento "istituzionale" della Conferenza Episcopale accanto a quelli che oggi chiameremmo "poteri forti", abbandonando il popolo alla soggezione e al sottosviluppo, cede il passo alla consapevolezza che l'unica Chiesa, dei Vescovi con i loro "preziosi collaboratori" e i fedeli laici, in Sicilia ha lottato e lotta per quella onesta umanità troppo spesso sfregiata dai mali antichi e nuovi.

Nei diversi *interventi* della Conferenza Episcopale tra i quali cito:

il [Comunicato finale della Conferenza](#) del 1969 con l'appello ai politici circa la corruzione dilagante;

la [Nota dei Vescovi](#) del 1974 sui problemi dell'ora attuale;

il Comunicato finale della Conferenza del 1982 con la [scomunica alla mafia](#);

i documenti “Lavoro e solidarietà oggi in Sicilia. Costruire la risposta, lavorare per il lavoro” del 1994; “*Finché non sorga come stella la sua giustizia*”. Riflessione dei Vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana, del 1996; “Salvaguardia del creato e Lavoro in Sicilia” del 2005; e il più recente “Amate la giustizia, voi che governate sulla terra” dell’ottobre 2012;

fino all’ultimo Comunicato finale della Conferenza del febbraio 2014, contenente Considerazioni dei Vescovi sull’[attuale congiuntura della nostra Regione](#), richiamata anche da P. Matarazzo,

si è manifestata chiaramente l’indole pastorale dell’episcopato e quindi della Chiesa siciliana, per cui ben a ragione si è potuto parlare di *presenza per servire*.

Oggi la questione è se è possibile parlare ancora in questi termini, se questi termini sono significativi per l’uomo e la donna di Sicilia, *come*, alla luce dell’ampio clima determinato dall’evento Francesco, degli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana giunti oggi al giro di boa, degli orientamenti dell’episcopato siciliano, accortosi di una congiuntura storica centrata sulla famiglia e il suo esodo, *una pastorale di livello* (integrata, di integrazione, sinodale, come ci è stata descritta da Mons. Sarullo e poi ripresa da don Salvo Priola, da S.E. Mons. Staglianò come necessaria conversione e da P. Matarazzo come necessaria perché parole belle non rimangano retoriche) può continuare ad essere al servizio del vecchio nuovo umanesimo siciliano.

1. L’evento Francesco. L’irruzione storica dello Spirito nella persona del Papa

E’ davanti agli occhi di tutti quanto il Papa ha detto e fatto in questo anno di pontificato, quasi due, ma sono quanto mai decisivi i suoi interventi in cui chiede alla Chiesa di prendere posizione: una chiesa povera e di qui la scelta del nome; una chiesa attenta alle periferie esistenziali e di qui il primo viaggio apostolico a Lampedusa; una chiesa in uscita e di qui l’attenzione alla famiglia e alle sue nuove forme; una Chiesa missionaria della gioia evangelica e di qui l’esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*” e la raccolta dei frutti sperati interpretata dal programma CEI sulla ricezione (come nel [comunicato finale della 67ma Assemblea Generale](#)).

Non trascuriamo quanto il Papa con l’indizione dell’anno della vita consacrata, con la convocazione del Sinodo ordinario sulla Famiglia, con la riforma della Curia Romana, non solo ci sta dicendo, ma anche come stia determinando un nuovo percorso, nuovo riguardo le tematiche e certamente percepito tale dai più.

2. Gli orientamenti CEI. Emergenza educativa e vita buona del Vangelo

La storia di questo ultimo secolo (e qualcosa), che don Massimo Naro ha accennato per dire come gli orizzonti del nuovo umanesimo sono molto ampi e articolati, ci ha consegnato un susseguirsi straordinario di eventi legati alla coscientizzazione dei popoli divenuti sempre più protagonisti –ultimo, prezioso ma quanto mai fragile, è il movimento che va sotto il nome di primavera araba-, ma la coscienza va sempre illuminata, ci insegnano i maestri di morale.

L’emergenza educativa, preoccupazione che Benedetto XVI ha consegnato alla Chiesa all’indomani del Convegno di Verona, e che la Chiesa in Italia ha raccolto, sta mettendo sotto la lente di ingrandimento la relazione fondante Cristo-uomo, il modello e l’immagine.

Ci saremmo potuti fermare alla espressione biblica che ci parla della relazione di Gesù con i suoi a Nazareth “stava loro sottomesso... cresceva in età, sapienza...” ma non ci è bastato. Il

mondo, e questa sicuramente è la sorgente della *preoccupazione educativa*, si è lasciato illuminare sì, ma da un pensiero che ha fatto della ghigliottina il quarto elemento della nuova umanità libera, uguale e fraterna: senza Dio la relazione illuminata crea tante verità che a turno subiscono la ghigliottina: chi protegge la libertà di espressione censura l'apologia del terrorismo (io sono Charlie Coulibaly); chi propone la satira omosessuale riferita alla SS. Trinità (Dio ci perdoni) si sottrae dalla condanna e manda alla gogna il colpevole di omofobia. Gesù, uomo nuovo, modello del nuovo umanesimo, strappato dalle aule scolastiche, non riesce a collocarsi neppure tra i 37 orientamenti sessuali, perché la teoria del gender non prevede alcuna illuminazione educativa che possa minimamente suggerire all'uomo dell'età evolutiva, scolare e non so cosa, una educazione in tal senso.

Benedetto XVI aveva, però, individuato alcuni elementi che sono figli di quella illuminazione che taglia, come diceva mons. Ambrosio nella riflessione biblica, la relazione costitutiva della persona, a mio modesto parere di qualità cristiana:

*“può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella **vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore**: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.*

*Già in un piccolo bambino c'è **inoltre un grande desiderio di sapere e di capire**, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla **verità**, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.*

***Anche la sofferenza** fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.*

*Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: **trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina**. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. **Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà** e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare **il rischio della libertà**, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano” (così Benedetto XVI ai fedeli di Roma nel 2008).*

3. Gli orientamenti CESI. L'esodo della famiglia nel tempo della crisi

Ultimo atto sinodale delle Chiese di Sicilia, in uno sforzo voluto dalla Conferenza Episcopale Siciliana per orientarsi ed orientare quanti hanno il compito delegato di tenere unite le diverse Diocesi in un cammino di comunione è stata l'elaborazione di una tematica che metta al centro della riflessione e dell'azione pastorale la Famiglia e questa che vive un esodo continuo: spaziale, nella emigrazione dei figli che trasferiti per studio non tornano più a casa o dei padri che inseguono il lavoro e nella immigrazione, che talvolta ci propongono modelli familiari nuovi, come quelli che i minori non accompagnati loro malgrado svelano; esodo

sociale, nelle nuove forme di famiglia; temporale, nelle scelte definitive non più precoci; culturale, nell'affidamento ad altri delle prerogative educative o dell'accompagnamento della sofferenza... esodo positivo, nel senso della liberazione della schiavitù, nel senso di una famiglia che uscendo da sé incrocia i nuovi luoghi, le periferie esistenziali: non possiamo aver paura della spinta di chi ci dice di andare altrove e lì ci precede.

Gli Uffici regionali e gli Organismi collegati alla Conferenza Episcopale Siciliana, in uno sforzo lodevole di sinergia verticale ed orizzontale tra i diversi livelli e le diverse attenzioni pastorali, stanno seguendo dei percorsi di riflessione diacronici: quest'anno la pista antropologica, il prossimo quella teologica e alla fine del triennio la socio-culturale, avendo come obiettivo pastorale l'annuncio del Vangelo alla famiglia, vecchia e nuova, tradizionale e alternativa, il sostegno alle sue scelte educative oggi contro-corrente.

All'osservazione non tenera che la pastorale di livello non funziona per il fatto che non ci sono tematiche comuni tra il livello nazionale e quello regionale, se non proprio quello che tutti accomuna nell'orizzonte della emergenza educativa, o che non si può parlare di sinodalità regionale quando a partecipare agli incontri di commissione molto spesso sono poco più di un terzo delle Diocesi, occorre far seguire una constatazione più positiva: lo sforzo comune in molte delle attenzioni pastorali a tessere relazioni di comunione tra i vari Uffici pastorali e di conseguenza tra le varie Chiese. Un esempio in tal senso, la voglia e il desiderio che esperienze similari divengano "regionali".

Di qui: la Scuola regionale per la formazione socio-politica in rete; la scuola biennale on line per le equipe di catechisti; il progetto regionale di Housing First e le altre iniziative interdiocesane della caritas a sostegno delle famiglie, come il microcredito e il credito alle imprese; il ripensamento educativo nei Seminari di Sicilia, tanto richiesto da molte parti, sul tema della formazione umana, del sesto anno pastorale e del principio di continuità tra la formazione al sacerdozio ordinato e quella permanente, in collaborazione con il centro Madre del Buon Pastore, altra peculiarità regionale siciliana, i centri accademici dell'Isola e il supporto delle scienze umane; la scelta di una giornata ecumenica regionale con il bellissimo titolo che è anche un impegno "Cercate il bene della città... perché da essa ne viene il vostro bene" (Ger. 29, 7). Cristiani in dialogo per il bene della città" e la determinazione maturata recentemente che tutte le chiese cristiane assumano una posizione corale contro la desacralizzazione dell'evento di grazia e a favore del dialogo interreligioso; la scelta di una giornata regionale per la salute in cui aderire, nostro modo, alle campagne promosse a livello nazionale; il percorso regionale per animatori vocazionali che in modo trasversale mette insieme Diocesi, scelte di vita, generazioni; e poi i percorsi insieme per Scuola, Famiglie e Giovani o anche Giovani, Pastorale Sociale e Caritas attorno al progetto comune di Policoro... con la determinazione del protagonismo educativo della famiglia, ma anche del protagonismo sociale dei giovani, non preparati ad essere o a fare, ma che sono e fanno, in un contesto in cui la patriarcalità non sembra tramontare: l'altra faccia di un modo tutto siciliano e meridionale, aggiungerei, di vivere il potere, come sottolineava Mons. Fragnelli.

Ruolo della Chiesa in Sicilia

Intitolerei così la riflessione che scaturisce nel leggere il frutto della riflessione nei gruppi di studio di questi giorni attorno alle cinque operazioni.

Non posso coniare uno slogan e non voglio andare oltre quello che ho richiamato e che le giovani generazioni, protagoniste del presente e del futuro, devono raccogliere per rimanere agganciate ad un passato significativo: una presenza per servire.

Ma posso e voglio in poche parole raccogliere quanto è emerso in questa sede e quanto dai nostri Uffici regionali e dagli Organismi collegati si riesce ulteriormente a percepire.

La Chiesa in Sicilia deve essere segno pacificato. La prima mistagogia, il primo modo di entrare nel mistero è quello di essere e vivere come amministratori di una multiforme grazia di Dio per l'edificazione comune, nella stima vicendevole, nella considerazione di una umanità condivisa non solo nell'aspirazione del compimento, *"finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo"*, ma anche nella fragilità del viandante. Basta prese di posizione e ricerca della colpa in responsabilità altrui, ma verità nella carità. Un rinnovata pastorale della iniziazione cristiana può far riscoprire anche una consolidata catechesi che va ripensata così come suggerisce Incontriamo Gesù.

La Chiesa in Sicilia deve dare speranza: un'umanità in esodo a motivo del lavoro, della giustizia negata, della condanna al sottosviluppo, della chimera turistica a prezzo della devastazione del territorio ovvero delle politiche agricole internazionali che sacrificano prodotti e produttori, questa umanità a cui viene negata l'identità ha bisogno di una Chiesa che dia non lavoro o presentazioni ai potenti di turno o spalla solidale ad una politica inerme, bensì speranza nella testimonianza di legalità e nell'annuncio del vangelo che ha fatto la scelta preferenziale dei poveri.

La Chiesa in Sicilia deve dare codici interpretativi della realtà, deve annunciare il Vangelo illuminando le coscienze. Alla coscienza dell'uomo e della donna siciliani occorre saper dire che non è possibile credere e aderire ad una mentalità mafiosa, anche a costo di una testimonianza cruenta, sul modello di Padre Pino Puglisi; occorre saper dire e fare in modo che i beni culturali non sono solo fonte di guadagno per imprese e politici, a cui spesso prestiamo il fianco, ma vangelo scritto con i tratteggi dell'arte: è insipiente non elaborare percorsi turistici, catechetici, di evangelizzazione o anche abbandonare al loro destino realtà associate che hanno nella loro tradizione culturale la devozione e il culto, come le confraternite ovvero tante altre espressioni di arte e vita associata come le bande musicali, i gruppi sportivi, i maestri artigiani; occorre saper dire l'ingiustizia del favore, la disumanità della corruzione, la responsabilità nella partecipazione alla cosa pubblica prima ancora della sua amministrazione. Chiesa in uscita può essere considerato anche lo strumento della illuminazione delle coscienze, raggiungendo gli uomini e le donne, senza preferenze, nei loro luoghi di vita.

La Chiesa in Sicilia, esperta di umanità, deve convertirsi all'incarnazione, che non è solo la realtà della kenosi, ma anche il metodo dell'annuncio e dell'abitare, che svela l'importanza fondamentale dell'amore fraterno, concreto, testimone convincente.

La Chiesa in Sicilia deve rileggere il tema veronese della festa nel segno della pietà popolare come dono prezioso che trasfigura un quotidiano che si fa liturgia nella celebrazione eucaristica.

La Chiesa cristiana in Sicilia deve condurre e favorire il dialogo di fede, con l'Islam e l'ebraismo. La storia e la geografia ci hanno consegnato un ruolo strategico. Il mediterraneo non è solo luogo di morte ma anche di vita. Già molte Chiese locali si rendono protagoniste di un dialogo e di espressioni ecumeniche di cristianesimo che ci lasciano ben sperare. Continuare nello stile del dialogo e dell'amicizia tra i popoli rende meno dura la tensione che necessariamente la diversità porta con sé, a partire dalla incomprensione causata da un irragionevole approccio alla questione della immigrazione che sembra trascurare i diritti di un popolo che vuole come sa e come può accogliere senza rinunciare alle proprie aspettative di sopravvivenza.

Chiudo ringraziandovi ancora per l'opportunità che mi avete dato di riflettere meglio sul giro di boa di questo decennio pastorale e vi chiedo di non trascurare ogni provocazione sinodale

che viene dall'alto o dal basso, da chi vi cammina accanto, potrebbe essere il viandante di Emmaus, o vi abita dentro: è senz'altro lo Spirito che ci chiede di non rattristarlo.